



## **La rielaborazione del Piano Energetico e Ambientale Regionale Siciliano e del Regolamento di attuazione per il procedimento di autorizzazione alla costruzione ed esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili, in adeguamento alle *Linee guida* nazionali (DM 10/09/2010)**

### **L'agenda internazionale ed europea per lo sviluppo sostenibile**

Le prossime tappe dei negoziati internazionali sul clima avranno luogo dal 29 novembre al 9 dicembre 2011 a Durban in Sudafrica con la diciassettesima Conferenza delle Parti (COP 17) della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e dal 4 al 6 giugno 2012 a Rio in Brasile, dove i capi di governo di tutto il mondo avranno l'occasione di fare un bilancio della situazione ambientale e rilanciare una politica globale contro il cambiamento climatico. Esiste un elevato rischio che non sarà adottato un accordo vincolante e che quindi avremo un vuoto del quadro giuridico, dopo il 2012, anno in cui scadranno gli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto.

L'attuazione degli accordi conclusi alla Cop 16 di Cancun nel 2010 sugli obiettivi e le azioni per ridurre le emissioni inquinanti si basavano sull'Accordo di Copenaghen (dicembre 2009) che impegnava i Paesi avanzati a ridurre le emissioni solo su base volontaria.

Gli impegni di Copenaghen si sono dimostrati insufficienti per limitare il surriscaldamento globale a 2° C al massimo, come richiesto dal Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici dopo aver valutato le informazioni scientifiche, tecniche e socio/economiche rilevanti per la comprensione dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo, i potenziali impatti e le opzioni di mitigazione e adattamento.

Per questo condividiamo la posizione della Confederazione Europea dei Sindacati (CES), che rivendica l'inderogabile necessità di un accordo internazionale vincolante, ambizioso e completo, diretto a limitare l'aumento globale delle temperature di 2° C al massimo, riducendo le emissioni di almeno 25 – 40% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990 e dell'80 – 95% entro il 2050 nei paesi industrializzati, garantendo al contempo una transizione equa verso un'economia sostenibile.

Una transizione equa basata sul dialogo tra i governi e le parti sociali, per creare posti di lavoro "verdi" e dignitosi, attraverso investimenti nelle nuove tecnologie a basso contenuto di carbonio, nella Ricerca e nell'Innovazione, nel rispetto dei diritti umani e del lavoro.

L'assunzione democratica delle decisioni e il rispetto di questi diritti sono essenziali per assicurare che siano presi nella giusta considerazione gli interessi dei lavoratori e delle comunità a tutti i livelli attivando sistemi di protezione sociale forti ed efficaci.

Al contrario, di fronte alla crisi attuale, l'unica risposta che la maggioranza dei governi europei sta adottando è quella di una serie di misure di austerità che provocheranno un aumento della disoccupazione, colpiranno la solidarietà sociale e la crescita, indeboliranno la capacità dell'Europa di contribuire in modo efficace ed equo alla lotta contro il cambiamento climatico e per il progresso sociale su scala mondiale.

Per far fronte alle sfide del cambiamento climatico, alla scarsità delle risorse e alla crisi finanziaria, l'Unione Europea (UE) deve, invece, attuare una vera strategia per lo sviluppo sostenibile: sostenere la ripresa economica, evitando una nuova recessione, creare milioni di posti di lavoro "verdi", sostenibili e dignitosi, fornendo un contributo che sia allo stesso momento equo ed efficace alla lotta globale contro il cambiamento climatico e alla lotta contro le disuguaglianze sociali.

Consumare meno risorse naturali del pianeta (acqua, energia, aria, suolo) per essere più competitivi sul fronte economico oltre che più "amici dell'ambiente".



Questo è anche il messaggio che arriva dalle linee guida della “Road map al 2050” su energia e ambiente, appena lanciata dalla Commissione dell’UE, per trasformare l’economia europea in una economia sostenibile per il 2050.

Il problema centrale è che stiamo utilizzando le risorse naturali in modo eccessivo: nel 2050 la Terra non basterà più per soddisfare i crescenti consumi della popolazione umana e avremo bisogno dell’equivalente di almeno due Pianeti.

La “Road map al 2050” propone un taglio dell’80 - 95% delle emissioni climalteranti entro la metà del secolo, avendo in mente gli obiettivi europei al 2020 ma anche considerando la traiettoria di decarbonizzazione nei decenni successivi, che dovrà portarci a contenere entro i 2° C il riscaldamento globale prodotto dal cambiamento climatico.

Il Consiglio europeo, a febbraio 2011, ha proposto una tabella di marcia con interventi ed azioni per conseguire l’obiettivo dell’UE di ridurre le emissioni di gas serra dell’80-95% entro il 2050 rispetto al 1990.

La “Road map al 2050” definisce una serie di tappe prioritarie destinate a verificare se l’UE sta rispettando i tempi per il raggiungimento del proprio obiettivo e illustra le sfide politiche, le necessità di investimento e le opportunità esistenti nei vari settori per conseguire la riduzione delle emissioni, in ampia misura all’interno dell’Unione.

Si tratta di un programma per la competitività e la crescita economica basato su un minore utilizzo di risorse naturali nella produzione e consumo di beni, per creare nuovi posti di lavoro verdi in settori come quello del riciclo, riutilizzo dei materiali, progettazione avanzata di prodotti, ingegneria ambientale, efficienza energetica, risparmio, energie rinnovabili e mobilità sostenibile.

La crescita verde è il solo futuro sostenibile per l’Europa e per il mondo. Secondo i dati riferiti da Bruxelles, attualmente ogni cittadino dell’UE consuma 16 tonnellate di materiali l’anno, di queste, ben sei tonnellate diventano spazzatura, che per metà finiscono nelle discariche.

Le parole chiave per un uso efficiente delle risorse sono quindi ridurre, riusare, riciclare, sostituire e risparmiare, che significa impiegare nuovi materiali, materiali più leggeri, rinnovabili e riciclati, cambiando anche abitudini e stili di vita.

Le aree prioritarie di intervento individuate sono il settore alimentare e gli sprechi di cibo, edilizia e costruzioni, trasporti e mobilità.

Nel settore dell’edilizia, costruire e impiegare meglio gli edifici comporterebbe un taglio del 42% dei nostri consumi finali di energia, di circa il 35% delle emissioni di gas serra e di oltre il 50% di materiali, per non parlare del risparmio di acqua.

Altro settore chiave è quello dei trasporti, che deve puntare su servizi efficienti e moderni, sia per i passeggeri che per le merci, non solo per debellare traffico e smog, ma anche a vantaggio dell’ambiente e dei cittadini.

Ridurre le emissioni in grado di alterare il clima almeno dell’80%, rispetto al 1990 nei prossimi 40 anni significa puntare all’eliminazione del CO<sub>2</sub> dalla produzione di elettricità.

L’Unione europea sta compiendo sforzi concreti per ridurre le proprie emissioni di gas serra, infatti, negli ultimi due decenni, le emissioni sono diminuite del 16%, mentre l’economia è cresciuta del 40% rispetto allo stesso periodo.

Se le politiche attuali vengono pienamente attuate, l’UE è sulla buona strada per raggiungere i suoi obiettivi per il 2020 di ridurre le emissioni del 20% rispetto ai livelli del 1990 e di aumentare la quota delle energie rinnovabili nel suo mix energetico al 20%.

Saranno necessari maggiori sforzi per raggiungere l’obiettivo del migliorare l’efficienza energetica del 20%, per il quale siamo attualmente solo a metà strada.

La tabella di marcia per raggiungere un’economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050, è legata ad iniziative da intraprendere volte all’uso efficiente e sostenibile delle risorse.



L'UE entro il 2050 punta ad una società in cui i cittadini vivono e lavorano in edifici a basso consumo energetico e basse emissioni, utilizzano intelligenti sistemi di riscaldamento e di raffreddamento, guidano auto elettriche e ibride in città più pulite con meno inquinamento e più trasporto pubblico.

L'economia europea ne avrebbe un impulso grazie a maggiori investimenti in tecnologie pulite ed energia pulita, serve l'1,5% del Prodotto Interno Lordo (PIL) all'anno di investimenti aggiuntivi al tasso economico attuale, in media, cioè il 19% del PIL nel corso dei prossimi quattro decenni.

Aria più pulita, crescita verde e posti di lavoro.

La transizione verso tecnologie pulite e auto elettriche ridurrà drasticamente l'inquinamento atmosferico nelle città europee.

Avremo, quindi, meno persone che soffrono di asma e altre malattie respiratorie, molto meno bisogno di denaro da spendere per l'assistenza sanitaria e per le attrezzature per il controllo dell'inquinamento atmosferico, consentendo, entro il 2050, un risparmio stimato dall'UE fino a 88 miliardi l'anno.

La Germania si è dato l'obiettivo ambizioso di riduzione del 40% entro il 2020 e dell'80 - 95% entro il 2050, considerando anche la chiusura di 20 GW di nucleare entro il 2022. L'elettricità verde dovrà salire dall'attuale 17% al 35% al 2020 e al 50% nel 2030.

I consumi primari di energia dovranno ridursi del 20% entro il 2020 e del 50% entro il 2050, quelli elettrici, rispettivamente del 10% e del 25% in riferimento al 2008, grazie al raddoppio della riqualificazione energetica degli edifici e l'introduzione di un milione di veicoli elettrici entro il 2020.

Cosa fa e propone, invece, il governo nazionale? La volontà del Governo nazionale, dopo aver incentrato tutta la propria politica energetica ed ambientale in via prioritaria sul nucleare, continua perseguire una politica miope attraverso la penalizzazione delle energie rinnovabili che colpisce l'unico settore che registra una crescita dei livelli occupazionali e nel quale operano al momento oltre 150mila addetti.

Il settore fotovoltaico, ad esempio, ha avuto un tasso di crescita superiore al 500% nel 2010, è l'industria con il più alto tasso di crescita in Italia e in generale nel mondo, dove si è registrata una crescita del 118% sull'anno precedente. In Italia sono ormai 100mila le persone che lavorano nelle oltre 3mila imprese del solare che nel 2010 ha generato un fatturato di 40 miliardi di euro di fatturato, il 2% del PIL.

Tutta la politica economica, sociale, ambientale ed energetica del paese va radicalmente ripensata dopo l'esito del referendum di giugno sull'acqua pubblica e contro il nucleare, rispettando l'indicazione arrivata da oltre 27 milioni di italiani.

Il settore delle rinnovabili e dell'efficienza energetica necessita di un quadro normativo definito, ha bisogno di certezze e di segnali forti.

Da mesi si attendono i decreti attuativi alla legge delega 28/2011, il termine per la presentazione dei decreti è già scaduto ed il vuoto legislativo rischia di paralizzare il settore delle rinnovabili che continua ad essere in forte crescita, nonostante il taglio retroattivo degli incentivi e l'applicazione sempre retroattiva della *Robin tax*.

Sono ancora in ritardo diversi provvedimenti, dal *burden sharing* che definisce gli obiettivi vincolanti intermedi e finali sulle energie verdi per le Regioni al 2020, previsti per l'Italia dalla Direttiva 2009/28/CE, recepita con legge 244/2007 e rafforzata dalla legge 13/2009, alle norme mancanti sugli incentivi per le fonti rinnovabili elettriche e termiche, a quelle per l'efficienza energetica.

Il *burden sharing* deve fissare la quota complessiva di energia da rinnovabili sul consumo finale lordo di energia e della quota di energia da rinnovabili nei trasporti (17% sui consumi finali lordi) che dovrà essere suddivisa tra le Regioni secondo una definita metodologia.



Gli obiettivi nazionali sono contenuti nel Piano di Azione Nazionale (PAN), che si basa ancora sull'ipotesi di 8 GW di potenza del fotovoltaico al 2020 che sono stati già ampiamente superati.

Nella "bozza" presentata delle ripartizioni regionali la quota sui consumi finali al 2020 risulta essere pari al 14,3% anziché al 17%; questo perché il consumo di biocarburanti per trasporti e le importazioni di energia rinnovabile da Stati membri e da Paesi terzi non concorrono alla determinazione della quota da ripartire tra Regioni.

Il PAN prevede che il consumo energetico finale lordo al 2020 sia pari a 133 Mtep (Milioni tonnellate equivalenti di petrolio) e, quindi, l'obiettivo fissato al 17% richiederà una quantità di fonti rinnovabili pari a 22,6 Mtep. Per quanto riguarda l'obiettivo del 10% sui trasporti, il valore dei consumi stimato al 2020 è pari a circa 35,3 Mtep, e quindi, l'impiego di rinnovabili per trasporti dovrà essere di circa 3,5 Mtep.

Va, inoltre, evidenziato che l'Europa ha messo recentemente in mora il nostro Paese a proposito della decisione europea sull'efficienza energetica.

La Commissione europea ha dato due mesi di tempo all'Italia per adottare integralmente la legislazione relativa al rendimento energetico degli edifici (direttiva 2002/91/CE), pena il deferimento alla Corte di Giustizia.

A differenza di quello che hanno fatto altri paesi, l'Italia invece di incentivare il risparmio energetico cerca di tagliare gli incentivi che servono a sostenere l'efficienza energetica, come le detrazioni del 55% di sostegno all'efficienza energetica.

L'efficienza energetica potrebbe essere veramente un volano di sviluppo economico molto forte, partendo dall'edilizia, dai trasporti, dall'illuminazione pubblica, dal risparmio energetico generale.

Tutti gli studi effettuati finora dimostrano che il settore dell'efficienza energetica potrebbe produrre in pochi anni centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Affrontare i temi posti dalle trasformazioni in atto nel nostro Paese e le sfide che ci aspettano sia sul versante dei consumi che in quello della produzione significa mettere più in generale a fuoco le prospettive della green economy.

Secondo un recente Rapporto del Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il Territorio (CRESME), i consumi energetici crescono del 3% nel 2010, un aumento che arriva dopo quattro anni di declino, dovuti naturalmente alla crisi non ancora del tutto superata, il consumo interno lordo di energia (quantificabile in circa cinque milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) nel 2010 è ancora ad un livello inferiore del 6 per cento rispetto a quello registrato nel 2005.

Non si tratta, secondo i curatori del Rapporto, di un calo dovuto alla maggiore efficienza energetica, è la crisi a tenere bassi i consumi, anche se, in effetti si registra un qualche miglioramento dell'efficienza energetica. Infatti, l'indicatore della dispendiosità energetica complessiva del sistema economico è declinato nell'ultimo quinquennio del 5%. Ma nello stesso periodo i Paesi maggiormente industrializzati hanno fatto molto meglio: meno 8% la Francia, meno 21% il Regno Unito, meno 10% la Germania e meno 15% gli Stati Uniti.

Tuttavia qualcosa si muove, le emissioni di CO<sub>2</sub> crollano a meno 9% su base annuale (dato relativo al 2009). Un crollo dovuto, ancora una volta, alla recessione economica più che all'effettivo efficientamento dell'apparato produttivo e del patrimonio edilizio, anche se nel 2010, si registra un deciso aumento degli interventi delle famiglie mirati all'efficienza energetica. Il peso della spesa delle famiglie infatti rispetto al complesso degli interventi di riqualificazione edilizia è passato dal 25,8% del 2007 al 35,7% del 2010 e solo una minima parte di questi interventi (mediamente il 21%) ha usufruito della defiscalizzazione del 35 e del 55%.



Sul lato della domanda si deve iniziare a pensare alla riduzione dei consumi complessivi, come ha fatto la Germania che punta ad una contrazione della domanda di energia primaria del 20% entro il 2020 e di quella elettrica del 10%.

In Italia, c'è l'enorme potenziale di un parco edilizio termicamente scadente considerando il fatto che dietro l'angolo (dal 2021) si profila l'obbligo di costruire edifici "nearly zero energy", mentre nell'industria e nel settore produttivo il comparto dei motori elettrici rappresenta un'interessante opportunità di risparmio.

Nel mondo dei trasporti occorre un forte ripensamento sia sul fronte delle tecnologie che in quello della gestione della mobilità.

Sul versante della produzione elettrica, la traiettoria verso una totale decarbonizzazione della produzione elettrica entro quarant'anni, rende improponibili la costruzione di nuove grandi centrali, esiste un parco elettrico nazionale decisamente sovradimensionato, con 104 GigaWatt (GW) nel 2010 e previsioni per il 2020 di 110/130 GW, a fronte di una attuale richiesta di punta pari a 57 GW.

Il boom in atto delle rinnovabili ha portato a oltre 300.000 punti verdi di generazione, già il prossimo anno l'energia verde potrebbe soddisfare un quarto dell'intera domanda elettrica del Paese, rendendo urgentissimo un potenziamento e adeguamento della rete, l'introduzione di una nuova "intelligenza" nella sua gestione e la creazione rapida di sistemi di accumulo.

Va considerato, inoltre, il grande balzo in avanti previsto per la copertura della domanda termica con le rinnovabili, in base agli obiettivi del PAN al 2020.

Il sistema energetico sta cambiando rapidamente, per questo oggi sono decisive le priorità che vengono stabilite, la lucidità con cui si compiono le scelte e la visione di lungo periodo.

Già a fine 2012 le fonti pulite non programmabili (eolico e fotovoltaico) potrebbero arrivare a 30 GW (mentre il totale delle rinnovabili, comprese quelle programmabili, ha già superato quella soglia) praticamente il 100% del fabbisogno di elettricità in Italia in alcuni *week end*, come già avviene considerando tutte le energie rinnovabili.

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili non programmabili che danno energia in maniera discontinua (tra giorno/notte, tra le diverse stagioni ed incide anche la distanza tra il luogo di produzione e quello di consumo, in particolare per l'eolico) sarà ostacolato dall'inadeguatezza della rete se non saranno installati sistemi di accumulo per immagazzinare energia.

Il futuro dell'Italia si gioca anche sulla scelte in materia energetica in grado di accelerare il processo di cambiamento già in atto del modello energetico ed economico, al fine di giungere ad un'era sostenibile *post - carbon* entro la metà del secolo: possediamo la scienza, le tecnologie ed i progetti per far sì che tutto questo accada, come teorizzato dall'economista statunitense Rifkin.

Occorre un nuovo paradigma energetico incentrato sulle energie rinnovabili; sulla trasformazione di ogni **edificio** di ogni continente in micro centrali ad **energia rinnovabile** per produrre elettricità *in loco*; sullo **sviluppo** e **utilizzo** dell'**idrogeno** e di **tecnologie** per l'**immagazzinamento** delle energie discontinue in ogni edificio e in tutta la rete; sull'**uso** delle **tecnologie** di **Internet** per trasformare la **rete elettrica** di tutti i continenti in una gigantesca **inter-rete** per lo scambio di energia; sulla **trasformazione** della flotta di **veicoli di trasporto individuale** e **collettivo** in **veicoli elettrici plug in** e in veicoli a *fuel cells*.

La inter-rete intelligente continentale si comporterà esattamente come Internet: milioni di edifici produrranno localmente piccole quantità di energia, potranno vendere il loro surplus energetico alla rete e condividere la loro energia con i loro "vicini".

Un sistema energetico completamente nuovo interattivo, integrato e fluido in grado di generare un nuovo paradigma economico che potrà trasformare il mondo creando centinaia di migliaia di imprese e centinaia di milioni di nuovi posti di lavoro.



*Enérgeia* in greco significa *capacità di agire, capacità di compiere lavoro*.

In tema di energia (così come per il cibo ed i rifiuti) è indispensabile l'analisi del ciclo della vita di un prodotto o di un servizio anche in termini qualitativi, valutando l'impatto energetico e ambientale, dall'estrazione e trattamento delle materie prime fino alla collocazione del prodotto dopo l'uso, poiché ogni azione associata a una fase può avere riflessi su quelle precedenti o successive.

L'analisi del ciclo di vita (*Life Cycle Assessment*) ha il compito di valutare le ricadute dei prodotti sull'ambiente, analizzando i flussi di materia e di energia che entrano ed escono dal sistema.

Il costo energetico di un materiale è l'equivalente del suo costo monetario da ricavare ripercorrendo l'intera catena dei processi di produzione, in termini di energia consumata e del conseguente impatto sull'ambiente.

Il ciclo di vita perfetto che rispetta l'ambiente, l'uomo e gli esseri viventi, è quello alimentato da materie prime ed energie rinnovabili che produce solo rifiuti che ritornano come nutrimento per l'ambiente.

Per questo motivo una strategia energetica nuova deve mirare al recupero dalla responsabilità e dell'impegno individuale, trasformando il cittadino da semplice consumatore in produttore/consumatore cosciente e rispettoso del ciclo di vita delle risorse naturali.

## **Le proposte strategiche della CGIL Sicilia**

Da tempo assistiamo a continui attacchi al Meridione ed alla Sicilia da parte del governo centrale per penalizzare le potenzialità di sviluppo della nostra Regione nel settore delle energie rinnovabili.

L'ultimo attacco, in ordine di tempo, è la così detta "perequazione" attraverso il quale il governo centrale penserebbe ad introdurre nel futuro "decreto sviluppo" il più iniquo dei provvedimenti: la colpa delle regioni del Sud sarebbe quella di avere più sole.

Semplicemente assurda è l'ipotesi prospettata di incentivare gli impianti che produrrebbero di meno, innescando una specie di "assistenzialismo" al Nord del Paese perché la natura non è così generosa come al Sud.

Si vuole introdurre un nuovo sistema di incentivi per le rinnovabili, che dovrebbe rivisitare le tariffe appena approvate del IV° Conto Energia, differenziando l'incentivo in base alle caratteristiche del territorio, privilegiando le regioni del Nord a svantaggio di quelle del Sud.

La proposta di revisione degli incentivi si pone in antitesi con il maggiore impegno chiesto dallo Stato alle Regioni meridionali di contribuire agli obiettivi nazionali nella produzione di energia da fonti rinnovabili.

La continua modifica del sistema degli incentivi, inoltre, toglie certezza agli investitori con la ovvia conseguenza che la Sicilia sarebbe fortemente penalizzata e perderebbe i suoi investitori e con essa tutto il territorio nazionale rischierebbe una forte contrazione degli investimenti a causa della inaffidabilità delle politiche energetiche adottate.

Il tentativo non è nuovo, diverse sono state le analoghe iniziative leghiste di differenziare l'incentivo per regione, sempre respinte e bocciate.

Un'altra sgradita sorpresa per la Sicilia è stata fissata con il decreto ministeriale che ha stabilito le "quote solari" riservate alla nostra Regione nella compilazione della graduatoria dei grandi impianti incentivati con il Quarto Conto Energia.

Il Gestore dei Servizi Energetici nella prima graduatoria pubblicata sui grandi impianti - e poi ritirata - infatti, ha assegnato il 60% della potenza incentivabile a livello nazionale alla Puglia, mentre alla Sicilia è toccato appena l'8%.

L'incredibile sperequazione dipende dai diversi iter autorizzativi applicati delle due Regioni.



In Puglia bastava una Dia (Dichiarazione di inizio attività) per un impianto di qualsiasi tipo e potenza, la procedura siciliana prevede un regolamento che tiene in maggiore considerazione la tipologia, la potenza prodotta e l'impatto ambientale.

Con questa scelta basata si rischia di incentivare un'impreditoria incontrollata e di penalizzare chi ricorre alle energie rinnovabili di qualità, tutelando la trasparenza, promuovendo l'impreditoria sana e tutelando il territorio.

Le proposte strategiche della CGIL regionale che qui proponiamo si pongono l'obiettivo di fare in modo che la Sicilia diventi la Regione leader dell'area del Mediterraneo nel campo delle energie rinnovabili e distribuite.

Per raggiungere questo ambizioso obiettivo occorre dare piena attuazione a quanto affermato nel Decreto Presidenziale 9 marzo 2009 di approvazione del PEARS: "appare avviato il percorso di una Terza Rivoluzione Industriale che dovrà consentire il passaggio da una economia basata sul ciclo del carbonio a una fondata su quello del sole, dell'acqua e del vento, con il consequenziale positivo effetto del decentramento della produzione, dell'accumulo e della distribuzione dell'energia e del conferimento di un nuovo protagonismo economico e politico, ai livelli territoriali regionali e locali".

Purtroppo, dobbiamo constatare che quasi nulla si è fatto per attuare le azioni qualificanti che erano previste in alcuni articoli delle Linee guida approvate con delibera dalla Giunta regionale n. 1 del 3 febbraio 2009 e pubblicate nella GURS n. 13 del 27 marzo 2009:

**Articolo 31 - Risparmio energetico nell'edilizia** e progetti innovativi di edifici abitativi ad emissione zero di CO<sub>2</sub>.

**Articolo 33 - Agevolazioni per famiglie e Piccole e Medie Imprese** in materia di efficienza e risparmio energetico e produzione e fruizione di energia da fonti rinnovabili.

**Articolo 34 - Formazione ed informazione sulle nuove tecnologie energetiche** in collaborazione con università, centri di ricerca ed innovazione, imprese, organizzazioni sindacali, associazioni dei consumatori, cittadini, enti Locali.

Il PEARS non è stato in grado di programmare lo sviluppo del settore attraverso la costituzione di filiere industriali locali tali da permettere di integrare nello stesso progetto più aziende impegnate nella progettazione, realizzazione e gestione.

Purtroppo conteneva una visione strabica sulla situazione regionale e non conteneva obiettivi definiti e privo di un Piano di azioni concreto ed efficace per raggiungere l'obiettivo fissato, ovvero di superare l'attuale sistema energetico alimentato da combustibili fossili che hanno favorito economie di scala verticali e imprese gigantesche e centralizzate.

Usare fonti rinnovabili significa azzerare la corrispondente quota di energia primaria da fossili e di inquinamento che ne sarebbe derivato. L'era delle energie rinnovabili darà potere non solo a quelle più grandi ma soprattutto ad un gran numero di piccole e medie imprese, spingendole a condividere la loro energia con gli altri operatori in network che funzioneranno più come ecosistemi che come mercati.

Una rivoluzione energetica per un futuro ecosostenibile dove le tecnologie di Internet e le energie rinnovabili si fondono per creare una nuova infrastruttura energetica, una nuova era dove necessita creare un "*Internet dell'Energia*" per permettere a milioni di persone di produrre energia verde rinnovabile nelle loro case, nei loro uffici, nelle loro fabbriche.

L'energia prodotta da fonti pulite potrà essere immagazzinata sotto forma di idrogeno e, quindi, si potrà usare l'elettricità verde per alimentare edifici, macchinari e veicoli, mentre il surplus di elettricità prodotta potrà essere condiviso con gli altri utenti, proprio come ora condividiamo informazioni online.

Gli edifici dovranno sempre più convertirsi in minicentrali energetiche con l'installazione di pannelli solari, turbine eoliche verticali, pompe calorifere geotermiche, convertitori a biomassa, piccoli impianti idroelettrici e altre tecnologie.



Si potranno applicare sensori ad ogni dispositivo ed i software terranno i proprietari informati sui cambiamenti nei prezzi dell'elettricità momento per momento, in modo da permettere di ottimizzare il loro utilizzo di energia elettrica e di vendere elettricità alla rete, se il prezzo è conveniente, in modo tale da rendere ciascuno un "imprenditore energetico".

Questa visione dell'energia non solo permette di generare energia nel rispetto del clima e dell'ambiente, ma produce crescita economica locale, conferisce un ruolo strategico alle imprese del territorio e agli enti locali, crea occupazione e coesione sociale.

Mentre l'era del petrolio si avvicina alla fine, prende sempre più corpo la speranza di un'era post carbonio sostenibile basato sul ciclo naturale del sole, già entro la metà del secolo, che eviti cambiamenti climatici catastrofici.

L'azione del governo regionale è mancata di forza e coerenza nel consolidare e sviluppare gli obiettivi fissati sulle agevolazioni per la produzione e la fruizione dell'energia da fonti rinnovabili da parte delle famiglie e le piccole medie imprese ed incapace di contrastare efficacemente le infiltrazioni malavitose e mafiose nel settore.

La CGIL Sicilia insieme al Circolo Europeo per la Terza Rivoluzione Industriale (CETRI) per raggiungere questi obiettivi di cambiamento del modello energetico si sono fatti promotori della nascita del Forum Regionale per l'Energia Distribuita (FRED) in Sicilia che si avvale del supporto tecnico scientifico di Centri di ricerca di eccellenza presenti sul territorio siciliano (l'ITAE del CNR di Messina, l'ENEA di Palermo e il Dipartimento Energia dell'Università di Palermo) e l'adesione delle più rappresentative associazioni datoriali, della cooperazione, dei consumatori, delle associazioni ambientaliste e sindacali.

FRED Sicilia si pone l'obiettivo di consolidare dal basso la rivoluzione energetica già in corso affinché le rinnovabili e la *green economy* possono essere il vero volano anticiclico per uscire dalla crisi economica e finanziaria per un rilancio economico, occupazionale e sociale stabile.

Di seguito elenchiamo nel dettaglio le proposte che intendiamo sottoporre al governo regionale al fine di raggiungere questi obiettivi.

### **A) Rielaborare il PEARS e il regolamento di attuazione**

La Sicilia è la regione con le migliori opportunità, possibilità e prospettive di sviluppo per la *green economy*.

Se l'energia solare può essere il fattore strategico per lo sviluppo economico e il risanamento ambientale del Paese, ancor di più lo è per la Sicilia, la regione più estesa d'Italia (superficie pari a 25.711 kmq) e con la maggiore irradiazione solare del Paese.

È il territorio che raggiungerà o secondo alcuni ha già raggiunto per primo la *grid parity* (la parità del costo di produzione dell'energia tra fonti convenzionali e fonti rinnovabili), dispone di Centri di ricerca di eccellenza, ha un mercato locale di oltre 5 milioni di abitanti ed un potenziale imprenditoriale nel settore delle rinnovabili e dell'efficienza energetica stimabile in 30/35 mila Partite IVA.

Puntare sul risparmio, l'efficienza energetica e l'energia rinnovabile, significa fare crescere le opportunità di lavoro in un territorio dove sussistono le maggiori potenzialità di sviluppo.

La **rielaborazione del Piano Energetico e Ambientale Regionale Siciliano** e del **Regolamento di attuazione** per il procedimento di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili - in adeguamento alle *Linee guida nazionali* (DM 10/09/2010) - devono agire sinergicamente e vanno completati entro il 2011.

Devono diventare gli elementi strategici indispensabili per programmare ed accelerare la transizione dal modello energetico regionale attuale centralizzato e basato sulle fonti fossili a quello ad energia distribuita che favorisce il risparmio, l'efficienza energetica, le energie rinnovabili.





Il sistema energetico isolano è particolarmente complesso. Il Rapporto Energia stilato dalla Regione nel 2010 fotografa la presenza di risorse primarie estrattive e di impianti di trasformazione energetica e raffinazione.

In Sicilia si produce il 15% circa degli idrocarburi nazionali (circa il 13% di petrolio greggio e circa il 1,6 % del gas naturale) e si raffina il 40% dei prodotti petroliferi nazionali.

L'ultimo rapporto Enea del 2010 sulle emissioni di CO<sub>2</sub> registra un calo nelle emissioni isolane, tra il dato del 1990 e quello del 2006, anche se nel settore energia, la Liguria, la Sardegna, la Sicilia e la Puglia hanno i valori in percentuale più elevati, superiori al 50% delle emissioni emesse rispetto al totale dei settori.

Da qui deriva lo stato della salubrità nelle aree industriali siciliane, che da tempo, risulta essere altamente compromesso.

In uno studio sullo stato di salute nelle aree a rischio ambientale della Sicilia - effettuato dal dipartimento osservatorio epidemiologico dell'Assessorato regionale alla Sanità e dal Dipartimento di Epidemiologia Asl Roma E. - emerge un quadro alterato per le aree di Augusta/Priolo e di Gela con un aumento della mortalità tumorale accompagnato, nel caso di Gela, da un aumento della mortalità complessiva.

Un altro studio, curato da ricercatori messinesi, ha rilevato la presenza di acromegalia, una patologia endocrino - metabolica secondaria legata ad una esagerata secrezione di ormone della crescita, significativamente più sviluppata nel comprensorio del Mela, dove il rischio di sviluppare questa malattia endocrina sarebbe almeno il doppio, se non il triplo, anche rispetto ad aree con minore inquinamento industriale.

Non va meglio nel nisseno, secondo quanto riportato dal Movimento Polo Oncologico di Gela, sono 618 i morti per tumore nel quadriennio 2004/2007 con una media annuale di 154 morti. Nel 2010, famiglie, imprese e pubbliche amministrazioni siciliane hanno pagato il prezzo dell'elettricità (kWh) a circa 23 centesimi di euro (c€): è di gran lunga il più elevato in Italia, nonostante il consumo pro capite sia fra i più bassi in tutta l'Unione Europea.

Nel 2009 i prezzi medi mensili dell'elettricità hanno sempre superato il Prezzo Unico Nazionale (PUN), mantenendo durante tutto l'anno una media di 25 €/MWh in più rispetto al PUN (dati Terna, 2011).

La Sicilia, come e più che l'Italia, è un importatore di tecnologie per la produzione di energia rinnovabile, pertanto, nella fase iniziale, l'azione politica va indirizzata nei segmenti della filiera energetica a minore intensità di capitale e maggiore intensità di lavoro (assemblaggio di componenti, fabbricazione di parti impiantistiche, integrazione di sistemi, installazione, riparazione, manutenzione, monitoraggio digitale a distanza della produzione energetica distribuita), su cui esiste un tessuto imprenditoriale diffuso e pronto a qualificarsi e/o riconvertirsi.

Il governo regionale deve puntare con decisione ad intraprendere azioni in materia di efficienza energetica, uso razionale dell'energia, risparmio energetico, utilizzazione e valorizzazione delle fonti rinnovabili per le famiglie e le piccole e medie imprese siciliane, coinvolgendo Enti Locali, forze economiche, sociali e politiche, i lavoratori, i cittadini e l'Assemblea Regionale Siciliana (ARS).

Si dovrebbe inaugurare una politica di maggiore valorizzazione e finanziamento dei **Centri di ricerca di eccellenza** sul territorio siciliano (l'ITAE del CNR di Messina, l'ENEA di Palermo e il Dipartimento Energia dell'Università di Palermo e tutte le altre realtà di ricerca universitarie e non) perché essi funzionino da incubatore per le imprese siciliane desiderose di entrare nel mercato dell'energia distribuita con prodotti e servizi ad alto valore aggiunto.

Premessa indispensabile diventa quella di promuovere la nascita di un **registro delle imprese** e partite IVA regionali (liberi professionisti, ditte individuali, società) di progettisti, produttori, fornitori, installatori, riparatori e manutentori di impianti di energia rinnovabile.



Il Registro servirà per valutare le reali potenzialità di sviluppo del mercato delle rinnovabili ed efficienza energetica, per avere un quadro statistico costantemente aggiornato della produzione di energia rinnovabile distribuita e per consentire alle imprese installatrici locali di instaurare rapporti commerciali con i produttori di pannelli e altri materiali necessari, di fornire servizi energetici distribuiti ad alto valore aggiunto.

La programmazione di iniziative di **comunicazione, informazione, formazione e sensibilizzazione** sui temi dell'impiego delle energie rinnovabili e delle pratiche di risparmio ed efficienza energetica degli edifici sarà utile per coinvolgere cittadini, imprese, lavoratori, istituzioni, enti locali.

La Regione Siciliana dovrebbe farsi promotrice di un grande evento un **“Forum regionale delle tecnologie energetiche distribuite di Terza rivoluzione industriale”**, una fiera/convegno che diventi l'appuntamento più importante nazionale del settore dove le aziende siciliane possano esporre i dispositivi energetici che producono, che veda la presenza e la collaborazione virtuosa tra amministrazioni, imprese, sindacati e centri di innovazione e ricerca e che punti a formare e informare i nostri giovani sulle prospettive provenienti dai così detti *green enerjobs*.

Occorre aggiornare i **dati energetici** e le norme di **riordino delle competenze, definire** sia **quantità** che **qualità** degli **obiettivi** da raggiungere nel medio periodo al 2020 e nel lungo periodo al 2050, stabilendo i **Piani d'Azione** ed i relativi **crono programmi**.

In ottemperanza all'articolo 37 comma 6 del decreto legislativo per il recepimento della direttiva europea 2009/28/CE a breve dovrebbe essere definita la suddivisione regionale degli obiettivi al 2020 (**burden sharing**).

Il PEARS dovrà definire e ripartire gli obiettivi regionali e territoriali del Piano d'Azione Nazionale che ha stabilito gli obiettivi minimi per rispettare gli impegni europei su clima ed energia al 2020, come ad esempio la quota minima di incremento dell'energia prodotta con **fonti rinnovabili** (pari al 17% del consumo interno lordo).

Conseguentemente, vanno individuati per singola Regione anche gli obiettivi temporali intermedi (2012, 2014, 2016, 2018).

Nel definire e fissare gli impegni del PEARS occorre tenere in considerazione gli obiettivi comunitari derivanti dal “pacchetto clima ed energia” al 2020 ma anche traguardare quelli recentemente fissati nella “Road map al 2050” per trasformare l'economia europea in una economia sostenibile per il 2050.

Il pacchetto di interventi attivabili nell'ambito del territorio regionale per concorrere al raggiungimento degli obiettivi della politica energetica comunitaria e nazionale (Direttiva 2009/28/CE e Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili) richiede l'assunzione di una regia coordinata a livello territoriale da parte della Regione Siciliana in grado di sfruttare in modo organico e sistematico le molteplici opportunità, in termini di agevolazioni e incentivi, disponibili a livello comunitario, nazionale e regionale.

Occorre avere coraggio, andando oltre agli impegni che verranno fissati nel *burden sharing*, prendendo ad esempio non quelli del miope governo nazionale, ma quelli impegnativi della Germania: la **riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra** dovrà essere del **40%** entro il **2020** e dell'**80 – 95%** entro il **2050**; l'**elettricità verde** al **35%** al **2020** e al **50%** nel **2030**; la **riduzione dei consumi primari di energia** del **20%** entro il **2020** e del **50%** entro il **2050**, quelli **elettrici**, rispetto al **2008** rispettivamente del **10%** e del **25%**).

Un obiettivo oneroso raggiungibile solo grazie ad una notevole capacità di programmazione e di pianificazione, ma che consentirebbe alla Sicilia di diventare una regione trainante per l'intero Mediterraneo e capace di traguardare gli obiettivi di lungo periodo, già fissati nella “Road Map al 2050” dalla UE sulla riduzione delle emissioni inquinanti.



Occorre **promuovere** la necessaria **formazione professionale**, rivolta anche ai lavoratori provenienti da aziende in crisi da riconvertire e reinserire; favorire la nascita e lo sviluppo di realtà imprenditoriali sane e innovative, anche attraverso momenti dedicati di *information day*, la riemersione di una cospicua parte dell'economia sommersa e il contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata.

Tutte queste azioni non devono servire a produrre un insieme di programmi specifici e/o progetti pilota slegati tra di loro, ma essere parte integrante di una nuova piattaforma tecnologica e scientifica indivisibile incentrata sulla produzione di piccole quantità locali di energie rinnovabili negli edifici che possono vendere il surplus alla rete e condividere l'elettricità, accumularla parzialmente in forma di idrogeno, distribuirla attraverso reti interattive intelligenti e utilizzarla per trasporti ad emissioni zero.

L'**efficienza energetica** deve essere il motore propulsivo e propositivo della rivoluzione del modello energetico che dovrà imporsi nei prossimi decenni.

L'efficienza energetica implica una riduzione delle risorse e degli sprechi e quindi dei consumi (risparmio energetico) e non penalizza lo sviluppo ma lo indirizza verso la qualità degli interventi e dell'energia utilizzata senza sprechi, puntando ad obiettivi efficaci e su una competente scelta delle tecnologie più efficienti a disposizione e sul loro sviluppo.

Per la prima volta in Italia il **Fotovoltaico** (FV) ha superato l'eolico. Un risultato storico: al 30 giugno 2011, secondo i dati del Gestore dei Servizi Energetici (GSE), erano in funzione 7 GigaWatt (GW) circa di impianti fotovoltaici contro 5,8 GW di impianti eolici collegati alla rete. Infatti, secondo il rapporto mensile di giugno scorso pubblicato da Terna, il fotovoltaico, con 723 megawattora, ha superato per produzione elettrica mensile il geotermico (441 mwh) e anche l'eolico (618 mwh).

I dati confermano che la tecnologia del fotovoltaico ha un ruolo rilevante nella produzione di energia, non un mero settore di nicchia, sul quale puntare per il futuro, sviluppando ricerca ed innovazione.

I nuovi incentivi previsti dal Quarto Conto Energia non hanno tagliato le gambe al settore che comunque sarà costretto a riorganizzarsi, le industrie dovranno indirizzarsi dai grandi impianti verso le taglie minori.

In Italia siamo già vicino agli 11 GW ed a questa velocità di crescita probabilmente l'obiettivo di 23 GW previsto dal Quarto Conto Energia sarà raggiunto prima della data fissata del 2016. Negli ultimi anni il grande sostegno alle energie rinnovabili attraverso gli incentivi stanno producendo notevoli risultati in materia di riduzione dei costi, in particolare nel settore del fotovoltaico dove, secondo alcuni ricercatori, è già stata raggiunta la *grid parity* in alcune aree d'Italia, come ad esempio la Sicilia, mentre altri studi indicano l'arco temporale tra il 2011/2016.

Il decreto ministeriale sulle regole del IV° Conto Energia non a caso ha stabilito che il 2016 è l'ultimo anno di incentivazione.

La naturale conseguenza sarà la diffusione del fotovoltaico con l'installazione di impianti in tutte le nuove costruzioni o in quelle da ristrutturare ed alla diffusione crescente in quelli esistenti, infatti, anche in assenza di incentivi, crescerà la convenienza dell'autoproduzione di elettricità rispetto all'acquisto da terzi.

Bisogna puntare sull'integrazione sempre più innovativa del fotovoltaico, non soltanto su quella architettonica, che semplicemente si sovrappone ad una struttura edilizia ma sempre più su una vera integrazione nell'edificio. Il modulo fotovoltaico sul tetto deve sostituirsi ad un elemento di costruzione dell'edificio, prendendone la funzione, garantendo la tenuta meccanica, dell'acqua e una resistenza termica adeguata.

Secondo i dati del GSE, la produzione netta delle rinnovabili è passata dal 21,2 % del 2009 al 22,8% del 2010.



La produzione degli impianti da fonti rinnovabili nel 2010 è cresciuta dell'11% rispetto al 2009, grazie al ruolo significativo dato dall'idroelettrico, producendo una reale riduzione della produzione convenzionale dal 63,8 % al 63,7%, come delle importazioni nette da 14,1 % al 13,4%.

La crescita delle rinnovabili ha prodotto il raddoppio della numerosità degli impianti da 74.282 a 159.895 (+ 115 %). Il decisivo contributo è venuto con oltre 84mila dal fotovoltaico per questo la potenza delle rinnovabili non ha avuto un simile incremento ma solo del 14,2 % da circa 26.519MW a 30.284 MW.

Secondo il GSE al 30 settembre 2011, in Sicilia sono in esercizio 16.230 impianti per una potenza complessiva di 698,30 Megawatt. Siamo ben lontani dalla Lombardia (41.174 impianti e 1.100,70 MW) e Veneto (38.341 e 1.019,90 MW), ma ci stacca anche la Puglia, "regina solare" del Mezzogiorno con 19.186 impianti ma soprattutto con il record nazionale di potenza pari a 1.980,60 MW.

Un recente dossier del Politecnico di Milano, nel "Solar Energy Report 2010" ha individuato tre «distretti del fotovoltaico»: Brianza, Padovano e Puglia. La Sicilia può e deve recuperare il tempo perduto ed inserirsi tra i distretti più importanti nel panorama nazionale.

La Sicilia è la regione con uno dei tassi di crescita più significativi del 2010: +245% di MW rispetto al precedente anno; nei primi mesi del 2011 l'exploit si è normalizzato, registrando comunque un apprezzabile +89%, in tutto + 34% negli ultimi 18 mesi.

Nell'isola la maggiore potenza (516,2 MW) è messa in rete dagli 848 impianti con più di 50kW, mentre le 351 infrastrutture medie (da 20 a 50 kW) producono appena 14,2 MW e quelle "familiari" (fino a 20 kW) arrivano a 81 MW in forza di una polverizzazione in 14.305 piccoli impianti.

Una distribuzione destinata a cambiare ulteriormente, soprattutto dopo l'entrata in vigore del "Quarto Conto energia", il decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente dello scorso 5 maggio, che regola il sistema incentivante per fotovoltaico dal 1° giugno 2011 a tutto il 2016, con un periodo transitorio che durerà fino alla fine del 2012 e con un nuovo meccanismo a regime per il quadriennio 2013-2016

Le tariffe incentivanti hanno iniziato di nuovo a decrescere già a partire dal mese di giugno e tra meno di un anno oscilleranno intorno a valori tra il 30% ed il 46% in meno rispetto a quelle in vigore a maggio 2011.

Si predilige la realizzazione di piccoli impianti possibilmente su edificio, mentre i grandi impianti a terra subiranno dei tagli tariffari molto più significativi ma, soprattutto, dovranno passare attraverso il meccanismo del registro impianti che limita la potenza incentivabile a circa 2.500 MW nel periodo transitorio 2011- 2012.

Non a caso c'è stata una vera e propria corsa alla scadenza dello scorso 31 agosto, che rappresentava l'ultima chance per gli impianti più grandi di accedere direttamente agli incentivi.

Nell'ultimo quadrimestre di quest'anno e per tutto il 2012, infatti, i benefici pubblici per i "big" del fotovoltaico sono sottoposti a una serie di vincoli: iscrizione in un registro, limiti di costo annuo e precisa tempistica (da 7 a 9 mesi in base alla grandezza) fra la certificazione di fine lavori e la pubblicazione della graduatoria.

Anche in Sicilia l'accelerazione è stata consistente: dai 294,6 MW installati al 25 maggio 2011 si è passati ai 601,8 MW del 5 settembre scorso; la potenza fotovoltaica è più che raddoppiata in poco più di tre mesi di tempo. La Sicilia ha solo un terzo degli impianti attivi in Lombardia ed ha ricevuto dal 2006 al 2010 incentivi per circa 34 milioni di euro a fronte dei 140 milioni della Puglia ed i 71 milioni della Lombardia.

Un 2010 da record, un 2011 più lento, anche se la corsa per ora sta continuando, all'orizzonte la *grid parity* e un futuro senza incentivi.



Il FV è già al 3% del mix elettrico nazionale, l'anno prossimo arriverà probabilmente oltre il 5%; a fine anno si avranno probabilmente oltre 12 GW installati.

Con il solare sempre più protagonista la sfida fondamentale sarà quella di gestire efficientemente tutta l'energia discontinua che andrà in rete: fondamentali saranno i sistemi di accumulo e la *smart grid*.

Il FV stando agli obiettivi sottodimensionati del quarto conto energia, al 2016 potrebbe già pesare per il 10% del mix elettrico, ma manca un piano energetico nazionale per garantire uno sviluppo armonico delle varie fonti.

L'energia solare (fotovoltaico, solare termodinamico e termico a concentrazione, *solar cooling*) è il futuro della Sicilia, con enormi margini di crescita se sapremo garantire ed attuare una visione strategica di lungo periodo.

Pochi anni di boom dell'energia solare sono stati sufficienti per avere un'industria siciliana attiva nella parte terminale della filiera, ovvero quella della distribuzione dei moduli e degli inverter, e della progettazione ed installazione degli impianti.

Nel campo della creazione di una filiera del solare, inoltre, si sono sviluppati degli esempi di capacità industriale in grado di riconvertire aziende siciliane ormai "decotte" in imprese "competitive" che producono moduli particolarmente efficienti e hanno brevettato una serie di soluzioni per l'integrazione del fotovoltaico e del solare termico negli edifici.

L'andamento dinamico dello sviluppo del settore **eolico** degli scorsi anni è oggi frenato da un ventaglio di questioni: il taglio degli incentivi, il quadro normativo e le procedure autorizzative, i comitati per la difesa del paesaggio, le infiltrazioni mafiose, la crisi economica e finanziaria.

Anche nell'ultimo anno abbiamo assistito ad una crescita dell'occupazione nell'eolico, anche se molto contenuta a causa dell'attuale crisi.

Il decreto legislativo di marzo ha già messo in evidenza una marcata riduzione dell'incentivo per l'eolico ed anche la mancanza del nuovo sistema incentivante, non fa che creare un clima di incertezza per operatori e istituti finanziari, che blocca di fatto il settore, così come la mancanza della definizione della ripartizione della quota di rinnovabili per ciascuna regione.

L'attuale piano di azione nazionale prevede un obiettivo di 12.680 MW al 2020 (5.814,3 MW a fine 2010, dati GSE) dovrebbero essere raggiunti anche grazie al miglioramento continuo della tecnologia delle macchine, consentirebbe di ottenere produzioni anche maggiori.

Nelle Regioni del Sud risultano installati il 98% della potenza italiana, la Sicilia è la Regione con la maggiore potenza installata (1.436 MW) seguono la Puglia (1.287,6 MW) e la Campania (803,3 MW).

Tuttavia c'è da considerare che i siti migliori sono stati già utilizzati e serviti da macchine eoliche installate negli anni scorsi, e che l'eolico ha subito diverse infiltrazioni mafiose, in particolare nella nostra Regione, dove recentemente è stato firmato un Protocollo di legalità per debellare questo fenomeno che danneggia pesantemente tutto il comparto.

Il **mini eolico** ormai rappresenta un'opzione matura sia in termini economici, commerciali, tecnici e finanziari in grado di integrarsi in un modello energetico di tipo distribuito, da applicare nelle zone rurali (aziende agricole e agrituristiche), nelle aree adiacenti alle zone industriali e artigianali ed anche nel settore residenziale.

Il governo regionale ha sempre sostenuto, purtroppo solo a parole, la necessità di puntare sul mini eolico.

Nello schema di regolamento presentato si nega la possibilità di diffusione del mini eolico, si intraprende una guerra mirata, negando quanto previsto nelle Linee Guida nazionali, cioè che per le mini turbine sotto 60 KW la procedura per l'installazione non era di tipo autorizzativo ma semplificata, eventualmente corredata da atti di svincolo qualora la turbina fosse stata installata in zone comunque tutelate.



Lo schema di Regolamento, pur non disconoscendo apertamente la procedura semplificata per il mini eolico, recita all'**articolo 5** che si applicano alla procedura abilitativa semplificata di competenza comunale le disposizioni contenute nel precedente **articolo 4** che disciplina la documentazione amministrativa e il procedimento unico, cioè quello che stabilisce le norme per la presentazione dei progetti di grande eolico. Invece di semplificare e favorire lo sviluppo del mini eolico si prevede la presentazione di studi, garanzie e documenti di grande complessità, come per il grande eolico, tali da renderlo economicamente svantaggioso: nel mini eolico la procedura costerebbe più della turbina.

Per il mini eolico va prevista la comunicazione relativa alle **attività in edilizia libera**, fatta salva la disciplina in materia di Valutazione di impatto ambientale e di tutela delle risorse idriche. Va, quindi, modificata radicalmente e semplificata la normativa, in modo da prevedere una reale **semplificazione** nella procedura di autorizzazione e, quindi, va attivato un **piano di sviluppo** ed agevolazione della tecnologia del **mini eolico**.

La **geotermia** rappresenta una delle più importanti forme di energia rinnovabile. Questa forma di energia consiste in uno scambio di calore continuo con il terreno, permettendo, grazie ad apposite pompe di calore, di **riscaldare** in inverno le **abitazioni** e **raffrescarle** in estate, semplicemente scaricando nel terreno il calore presente nell'abitazione d'estate, ed il contrario d'inverno. E' inoltre possibile avere **produzione di acqua calda sanitaria**.

Il calore sprigionato dai vapori, oltre che per produrre energia elettrica, può anche essere utilizzato per il **riscaldamento**, le coltivazioni in **serre**, l'**acquacoltura**, tutti i **processi produttivi** che necessitano di notevoli quantità di calore e temperature non elevate (minori di 200 gradi centigradi) e il termalismo.

La Sicilia è in effetti una regione che potrebbe sviluppare opportunamente sistemi di sfruttamento geotermico, essendo compresa in una zona di forte interesse.

In Sicilia, al momento, è stato rilasciato dalla Regione un solo permesso di ricerca relativo al campo geotermico di **Pantelleria**, un permesso sta per essere rilasciato nel campo geotermico **eoliano**, mentre sono in fase di istruttoria altre tre istanze che riguardano le aree di **Sciacca, Gerbini e Pantelleria**.

Oltre a questi interventi sperimentali di geotermia "ad alta entalpia" occorre puntare all'utilizzo di sistemi di riscaldamento e raffrescamento con la geotermia "a bassa entalpia".

Si tratta di mini geotermia, un settore della bioarchitettura specializzato in piccoli impianti in grado di sfruttare il calore nel sottosuolo per opere di **riscaldamento e raffrescamento** degli ambienti.

La produzione geotermica localizzata "a bassa entalpia" che utilizza il calore della Terra per la generazione di energia è il sistema più efficiente per una climatizzazione ad emissioni zero, per questo, così come per il mini eolico, va prevista una reale **semplificazione** nella procedura di autorizzazione e un **piano di sviluppo** ed agevolazione della tecnologia del **mini geotermico**.

L'**energia idroelettrica** ha sempre avuto una valenza notevole, non solo sotto l'aspetto ambientale, ma detiene una funzione molto rilevante nel mantenere in sicurezza il sistema energetico e la rete elettrica siciliana, avendo **due impianti** di generazione e **pompaggio** a Guadalami (80 MW) ed a Anapo (500 MW) indispensabili e prioritari ai fini della regolazione di rete, essendo un'*isola* anche dal punto di vista elettrico, e vitale per il *Piano di riaccensione* della rete, in caso di *black out*.

Questi impianti, inoltre, assumono un'importanza strategica essendo dei naturali sistemi di accumulo di energia immediatamente fruibile.

Gli impianti idroelettrici sono 19 impianti di piccola taglia ad esclusione di quello di Anapo (impianto senza apporti naturali d'acqua, ad eccezione dei volumi necessari per reintegrare le perdite da evaporazione).



La potenza totale efficiente lorda di 732,2 MW che adesso potranno lavorare al massimo della loro capacità e potenza. Infatti, di questi giorni il ripristino della piena agibilità della diga di Ancipa e delle centrali di Troina e Grottafumata, fermi da anni, come denunciato dalla CGIL che ne ha sollecitato gli investimenti ed il completamento dei lavori necessari.

Importante è questo patrimonio alla luce della necessità di dotarsi di sistemi di accumulo che se integrati con la produzione di energie rinnovabili possano garantire la continuità dell'energia elettrica "pulita" anche nei periodi di mancata produzione, come messo in evidenza dal recente piano di Terna per costruire un totale di 130 MW di sistemi d'accumulo.

Si può pensare ad ulteriori impianti di pompaggio utilizzando ad esempio i "salti" del fiume Alcantara sia per incrementare la produzione con nuovi impianti di **mini idroelettrico**, a partire dalla verifica dei progetti esistenti fin dal 1995 redatti dall'ex Ente Siciliano per la Promozione industriale (ESPI) che individuava 8 bacini potenziali nelle zone montano – collinari delle madonne, Nebrodi e Peloritani.

Va prevista una **semplificazione** nella procedura di autorizzazione e un **piano di sviluppo** ed agevolazione del **mini idroelettrico**, così come proposto per il mini eolico e geotermico.

Le energie rinnovabili sono una risorsa importante per l'agricoltura, per questo la crescita delle **agro energie** va pilotata e deve consentirne lo sviluppo in maniera esclusivamente virtuosa e sostenibile.

Bisogna, quindi, definire le regole per uno sviluppo equilibrato delle fonti rinnovabili, delle energie da biomasse compreso il settore del biogas che hanno grandi potenzialità.

In alcune realtà e zone del Paese le fonti rinnovabili stanno purtroppo divorando campi e cibo. Occorre un nuovo quadro di incentivi e di regole per riportare in equilibrio il sistema.

Inaccettabile è che gli incentivi vadano ad alimentare anche forme speculative e di eccessiva rendita, creando situazioni dannose per l'attività agroalimentare del Paese.

In alcune aree del Paese a vocazione zootecnica, si sono registrate criticità legate soprattutto al mercato fondiario dovute al fatto che la fase di *start up* non è stata del tutto governata.

In questi ultimi anni, gli incentivi alle bioenergie hanno consentito installazioni sul territorio, soprattutto degli impianti a biogas di grandi dimensioni e alimentati con colture dedicate, innanzitutto mais, che in questo modo vengono sottratte alla catena alimentare.

La filiera agro energetica deve consentire una crescita virtuosa delle biomasse (scarti agricoli e liquami degli allevamenti di bestiame), anche come attività d'integrazione al reddito.

Occorre evitare gli squilibri e far sì che gli impianti attivati siano dimensionati in base alla disponibilità di biomassa a livello aziendale, limitando drasticamente la possibilità di approvvigionarsi all'esterno, sia tramite acquisto di biomassa sia affittando nuovi terreni.

Gli effluenti zootecnici non devono essere in alcun modo considerati rifiuti, ma sottoprodotti per la produzione di energia, lo stesso vale per il digestato, ottimo fertilizzante biologico, inodore, che deve poter essere utilizzato per la concimazione dei campi.

Non è accettabile lo scambio tra *food for fuel* (cibo per combustibile), le superficie da utilizzare per dare un contributo al fabbisogno energetico del Paese, non devono creare squilibri tra destinazioni alimentari e non.

Il piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili prevede il raggiungimento al 2020 di una potenza installata di 1200 MWe da biogas. Un traguardo conseguibile utilizzando circa 200 mila ettari corrispondenti a meno del 2% della superficie agricola utilizzata (SAU).

Gli impianti di biogas in un anno sono raddoppiati passando dai 270 dell'anno scorso agli attuali 520, per una potenza complessiva di circa 350 MW rispetto ai 140 del 2010.

Gli impianti a biogas sono distribuiti essenzialmente nelle Regioni del Nord, solo nella provincia di Cremona sono 110, sottraendo 20mila ettari di terra rispetto ad una superficie coltivata complessiva di 130mila ettari.



Un impianto a biogas da un megawatt, ha bisogno di circa 350 ettari coltivati a mais per funzionare a pieno regime. Il sistema degli incentivi ha stravolto il mercato della terra, portando il costo delle compravendite e affitti dei terreni a prezzi inaccettabili.

Al Nord chi ha realizzato questi impianti ha potuto offrire prezzi di acquisto o affitto più alti anche 4 o 5 volte rispetto al mercato.

Stesso discorso al Sud per quanto riguarda il fotovoltaico: gli installatori di pannelli solari sono arrivati ad offrire prezzi di affitto anche 6 o 7 volte più alti della norma e di quanto può permettersi l'agricoltura.

Per evitare speculazioni e tutelare il paesaggio occorre favorire ancora di più le installazioni che non occupano spazio coltivabile e non deturpano il territorio, lasciando a terra solo le strutture meno impattanti. La dislocazione deve avvenire solo dopo una pianificazione territoriale regionale preventiva, tenendo presente che, anche se la porzione di territorio utilizzata possa sembrare contenuta, è comunque superflua.

La superficie stimata potenzialmente utilizzabile come integrazione architettonica di casolari, magazzini ed edifici agricoli potrebbe assicurare il 5% della domanda di elettricità nazionale, ben oltre l'autosufficienza del settore agricolo.

Il sistema degli incentivi deve favorire i piccoli impianti, l'utilizzo prioritario di biomasse di scarti agricoli e liquami di allevamento, una filiera corta dell'approvvigionamento solo locale. Gli interventi di risparmio energetico nell'edilizia e la realizzazione di progetti innovativi di edifici abitativi ad emissione zero CO<sub>2</sub> sono uno dei perni della nuova rivoluzione energetica, come previsto nell'articolo 31 delle Linee guida del PEARS.

Questione tanto rilevante che l'Unione Europea con la nuova "Direttiva 2010/31/CE EPD recast" vuole dare un impulso notevole per questo obiettivo prevedendo l'obbligo dal 2021 della costruzione di edifici ad energia "quasi zero" per cui diventa indispensabile prevedere appositi **regolamenti edilizi** per privilegiare gli impianti integrati nelle costruzioni.

La Commissione dell'UE ha inviato un ulteriore "avviso motivato" all'Italia, dopo quello già spedito nel novembre 2010, per chiedere di rimediare ad una serie di inadempienze nell'applicare tutte le norme sull'efficienza energetica delle costruzioni, entro due mesi pena l'apertura della procedura di infrazione ed il deferimento alla Corte di Giustizia europea.

L'UE si riferisce in particolare sull'obbligo di introdurre una certificazione energetica di tutti gli immobili (edifici e appartamenti nuovi e vecchi) a cui devono essere assoggettati in caso di vendita e di affitto attraverso attestati di rendimento rilasciati da esperti indipendenti.

Due anni fa, il governo nazionale fissò l'obbligo solo per i nuovi edifici mentre per quelli già costruiti ha previsto una "autocertificazione" sulla classe energetica di appartenenza, del tutto insufficiente ad avere informazioni necessari per migliorare l'efficienza dell'immobile.

L'altra contestazione riguarda le mancate misure atte a garantire i regolari controlli degli impianti di condizionamento dell'aria.

Gli edifici in Europa sono responsabili di circa il 40% dei consumi di energia e del 36% delle emissioni. L'Italia è soggetta più o meno alle stesse quantità di inquinamento. Sono circa il 70% dei fabbricati esistenti ad avere scarse prestazioni energetiche, sui quali è possibile conseguire elevati risparmi energetici attraverso interventi di riqualificazione energetica sostenibile, sia sull'involucro che sugli impianti.

Accelerare il processo di riqualificazione avrà ricadute positive sulla riduzione dei consumi energetici, sulla tutela dell'ambiente e sulle opportunità di crescita economica se sapremo costruire una "filiera di qualità" del recupero energetico degli edifici, insieme alle utili forme di incentivazione, come dimostrano gli ottimi risultati ottenuti con le detrazioni del 55%.

L'Amministrazione Regionale ha emanato disposizioni applicative delle norme nazionali, a partire dall'elenco dei tecnici abilitati iscritti nell'elenco dei soggetti abilitati al rilascio dell'Attestato di Certificazione Energetica.





La Regione deve **attuare** la normativa fissata dalla **Direttiva Europea** in modo difforme da quella inadeguata e illegittima del governo centrale.

La “casa ecologica” dei prossimi anni sarà una costruzione ad alto risparmio energetico che utilizza in massima parte materiali riciclabili, rinnovabili e reperibili in natura, che non necessitano di discariche per rifiuti inerti o inquinanti, in quanto interamente riutilizzabili.

Occorre prevedere particolari **standards qualitativi** negli **edifici** ipotizzando soluzioni distributive, impiantistiche, di raccolta dei rifiuti e delle acque meteoriche.

Vanno adottati i principali criteri dell'**architettura ecologica, bioclimatica** e della **bioedilizia**, nella progettazione e pianificazione urbanistica al progetto architettonico, dalla scelta e disposizione degli impianti alla costruzione e manutenzione degli edifici, fino alla scelta a all'impiego dei materiali di costruzione più idonei.

Nel mix elettrico italiano le fonti rinnovabili rappresentano una quota crescente che nel 2010 ha sfiorato il 23%. Per sfruttare nel modo migliore questo potenziale, la rete elettrica ha però bisogno di adeguarsi essendo stata concepita a misura di poche grandi centrali, deve passare al modello decentrato, ramificandosi sul territorio.

Terna ha investito negli ultimi 5 anni 1,3 miliardi di euro (un terzo degli investimenti complessivi) mentre 1,2 miliardi di opere sono in corso di realizzazione e mezzo miliardo in fase autorizzazione per potenziare la rete dando spazio alle rinnovabili.

Terna ha progettato di realizzare batterie da installare prevalentemente nelle regioni meridionali per superare i problemi dovuti all'intermittenza della generazione di energia da fonti rinnovabili e garantire la migliore utilizzazione soprattutto dei picchi di elettricità forniti dai grandi impianti eolici. Ognuno di questi accumulatori occupa infatti 6mila metri quadrati per un'altezza di 10 metri per una potenza pari a 130MW.

Si tratta di accumulare l'energia prodotta nei momenti in cui l'offerta supera la domanda (dal pompaggio dell'acqua nei bacini di raccolta alla produzione di idrogeno).

Gli investimenti prospettati di Terna servirebbero a migliorare l'efficienza della rete per garantire lo sviluppo di un sistema elettrico che punta alla crescita del peso di impianti di fonti rinnovabili di taglia medio grande.

Invece, bisogna puntare sulla creazione di un **sistema energetico capillare**, basato su milioni di micro punti di produzione con un piccolo impianto di rinnovabili e se necessari di sistemi di stoccaggio (case, uffici, capannoni, centri commerciali) per cui si tratterà non tanto di migliorare il trasporto dell'energia quanto di incoraggiarne l'uso locale: dove è possibile l'energia va consumata sul posto invece di trasportarla.

Serve una serie di interventi concreti per puntare sullo sviluppo del sistema di generazione distribuita, in base a fondamenti tecnici e scientifici, per superare le criticità degli attuali sistemi di produzione e distribuzione dell'energia elettrica fortemente centralizzati e imperniati sull'utilizzo dei combustibili fossili.

Lo sviluppo della futura infrastruttura energetica, senza una seria ottimizzazione delle reti e dei sistemi di misurazione attuali, subirà un freno, rallenterà la produzione di energia da fonti rinnovabili, la sicurezza delle reti sarà compromessa, si perderanno varie opportunità per realizzare l'efficienza e il risparmio energetico.

Le **smart grids** saranno l'asse portante del futuro sistema energetico senza emissioni di CO<sub>2</sub> attraverso la costruzione di una rete elettrica ottimizzata dalla comunicazione digitale bidirezionale fornitore/consumatore e da sistemi di misurazione e controllo.

Il sistema energetico attuale ha ricadute negative a livello sociale connesse al monopolio della generazione in poche mani invece di implementare il numero di cittadini che siano anche produttori non solo consumatori; notevoli impatti a livello ambientale e sprechi poiché per produrre elettricità una parte di energia (calore) potenzialmente presente nel combustibile fossile non viene utilizzato pienamente e viene disperso in ambiente sotto forma di emissioni.



Occorre pensare fin da ora ad impianti ad elevata efficienza energetica, integrando gli impianti di produzione da fonti rinnovabili con impianti di cogenerazione/trigenerazione (centrali di piccola/media taglia in grado di utilizzare l'energia termica proveniente dal recupero del calore per uso di riscaldamento nella stagione invernale e refrigerazione d'estate) in corrispondenza con i siti di maggior consumo, anche con l'uso del gas naturale, in una prima fase.

L'attuale rete di distribuzione di tipo *passivo* (in grado di trasportare i flussi di energia in un'unica direzione, dalla produzione all'utilizzatore) diventerà obsoleta; già oggi il sistema è messo in crisi dalla diffusione sempre più consistente di impianti da fonti rinnovabili che si connettono "attivamente" costituendo nei fatti un sistema di produzione distribuito.

La rete attuale di media tensione ha uno sviluppo in prevalenza radiale con dispositivi che stanno diventando rapidamente inadatti. L'evoluzione futura della rete presuppone un graduale passaggio da quella radiale a quella a maglia, con nodi e connessioni tra nodi, e lo sviluppo di nuovi sistemi di gestione e di controllo capaci di integrare tutte le apparecchiature e le informazioni in un unico processo coordinato.

Una nuova rete per un nuovo modello energetico in grado di creare una migliore ed equilibrata presenza tra generatori ed utilizzatori sia di energia termica che elettrica in grado di funzionare in modo coordinato ed efficiente, anche grazie all'abbinamento con **sistemi di accumulo** come la *fuel cell* (*cella a combustibile*) che consentono l'uso dell'idrogeno e che funziona come una batteria che non richiede alcuna carica.

Il vettore energetico idrogeno permetterà di superare la principale caratteristica negativa delle fonti energetiche, ovvero la loro variabilità nel tempo: si potrebbe produrre idrogeno ad emissioni quasi a zero nei periodi di elevata disponibilità di energia rinnovabile e essere impiegato, dopo la fase di stoccaggio, per produrre nei momenti di scarsa disponibilità.

Nel Decreto Legislativo 3 marzo 2011, n. 28 - Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili vengono stabiliti gli **obblighi** per la integrazione delle fonti rinnovabili negli **edifici di nuova costruzione** o sottoposti a **ristrutturazione** rilevante. L'obbligatorietà decorre dal **31 maggio 2012** e ha un'intensità progressivamente crescente, diversificata tra energia termica e energia elettrica, per gli edifici pubblici le percentuali sono maggiorate del 10%.

La nostra proposta è di definire una **normativa regionale**, in considerazione della facoltà data alle Regioni di stabilire una tempistica e/o una percentuale maggiore, che renda la **tempistica** più **stringente** e che preveda di **innalzare** la **quota minima** di fabbisogno di energia primaria (energia termica ed elettrica) coperto da fonti rinnovabili per il rilascio dei titoli a costruire edifici sia privati che pubblici.

Occorre ulteriormente il numero di impianti di **cogenerazione** e **trigenerazione** nel **settore industriale** e **artigianale**, prevedendo una **rilevazione** entro il **2013** del **potenziale esistente**.

A partire dal **2017 non dovrà essere concessa l'autorizzazione all'installazione di impianti fotovoltaici a terra in spazi aperti**.

L'utilizzo locale dell'energia elettrica prodotta determinerà notevoli vantaggi economici in termini di perdite nelle linee di distribuzione, costi degli elettrodotti, oltreché che innegabili vantaggi ambientali, una sorta di chilometro zero come nel settore agroalimentare.

Si limitano gli sprechi, si ottimizza l'energia prodotta, si crea una integrazione reale con le fonti rinnovabili e si crea nel contempo un importante indotto di alta tecnologia sul territorio. Questo è il concetto di *rete intelligente* per la distribuzione dell'energia che sarà applicato concretamente dal *Master Plan* del Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile di Roma per il periodo 2011/2020 elaborato da Livio De Santoli, direttore del Centro Interdipartimentale Territorio Edilizia Restauro Architettura dell'Università Sapienza di Roma.



Il *Master Plan* definitivo, che si ispira alla visione della Terza rivoluzione Industriale di Jeremy Rifkin con l'obiettivo di fare di Roma la prima "città della biosfera" totalmente *post carbon* (cioè a emissioni zero) è visionabile nel sito del Comune di Roma:

[http://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/Final\\_Rome\\_Master\\_Plandefinitivo.pdf](http://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/Final_Rome_Master_Plandefinitivo.pdf)

Un nuovo modello che si potrebbe applicare gradualmente nel territorio siciliano predisponendo un *Master Plan* da attuare in tempi più rapidi nelle nostre isole minori, costruendo "isole ad emissioni zero" completamente rispettose delle risorse naturali.

La seconda questione strategica è la revisione del **Regolamento di attuazione** per il procedimento di autorizzazioni per realizzare impianti per la produzione da fonti rinnovabili. Nella Gazzetta Ufficiale n. 219 del 18 settembre scorso è stato pubblicato - con un ritardo di 79 mesi (oltre 6 anni e mezzo) dalla data della pubblicazione del Decreto Legislativo 387/03 che regola il settore - il decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 10 settembre 2010 recante i criteri per l'autorizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili (Linee guida delle rinnovabili).

Il governo regionale ha esitato, nella seduta di Giunta del 28 gennaio scorso, un regolamento attuativo, che possiamo definire "fantasma" perché sconosciuto e non consegnato alle parti sociali, nonostante fosse stato attivato un tavolo di confronto con le forze economiche e sociali sulla pianificazione energetica.

Il 5 agosto scorso la Giunta regionale ha approvato la proposta dello schema di regolamento (legge regionale 12 maggio 2010, n. 11, articolo 105, comma 5) con il recepimento ed adeguamento delle linee guida nazionali per autorizzare la costruzione ed esercizio di impianti da fonti rinnovabili, in modo da raggiungere gli obiettivi nazionali, sanciti dalla direttiva comunitaria n. 28 del 2009.

Nel mese di settembre scorso, l'Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità ha avviato il confronto con le parti sociali e richiesto delle osservazioni allo schema di regolamento che esplicitiamo nel dettaglio.

La promozione e la massima diffusione dell'energia da fonti rinnovabili, deve essere assicurata attraverso l'eliminazione degli ostacoli amministrativi relativi alle autorizzazioni. Un impegno da sostenere, ma che non può prescindere da una programmazione seria che ponga come priorità il corretto uso del suolo, il rispetto del territorio, la tutela del paesaggio. Semplificare non vuol dire aprire la strada alla incontrollata proliferazione di impianti, che deturpano il paesaggio, senza tra l'altro, produrre risultati diretti per i cittadini.

Vuol dire piuttosto introdurre migliori **criteri di trasparenza**, ridurre le pratiche burocratiche, assicurando allo stesso tempo una corretta tutela del territorio e del paesaggio, per aiutare le imprese ad investire nel settore nel pieno rispetto ambientale.

La CGIL, pertanto, ribadisce la necessità di fare ordine nelle precedenti sconclusionate, ambigue e contraddittorie norme regionali sulla realizzazione di impianti da fonti di energie rinnovabili, incapaci di contrastare le strumentalizzazioni a fini politici e clientelari, i fenomeni di corruzione, frodi ed infiltrazioni mafiose.

Nella nostra regione, grazie al caos normativo ed anche agli incentivi tra i più alti al mondo, un sito poco produttivo diventa redditizio, stornando risorse che potrebbero essere utilizzate in maniera più efficace e consentendo un consumo del territorio ingiustificato.

I parchi eolici devono essere installati solo dove le condizioni di vento sono favorevoli e consentono un numero annuo di ore di funzionamento tali da garantire il capitale investito.

Va **modificato il regolamento attuativo** in un quadro di semplificazione amministrativa e certezza di **tempi e condizioni** per ottenere permessi, autorizzazioni ed allacciamento in rete per gli impianti fotovoltaici sugli edifici e per quelli di piccola taglia con tecnologie innovative, come ad esempio, il **mini eolico** (fino a 60 kW), il **mini idrico** e **geotermico**.



A tal fine, occorre attivare un **Tavolo tecnico** di esperti per rendere coerente il Regolamento di attuazione e le disposizioni contenute nella delibera di giunta regionale del 3 febbraio 2009 n. 1, cassando quelle norme in contrasto o in contraddizione con le scelte del PEARS e del Regolamento.

Occorrono **norme tecniche** che stabiliscano come e dove poter costruire i medi/grandi impianti, valutino la **qualità** dei progetti presentati (per gli **impianti eolici** il requisito prioritario deve essere la **quantità** delle **ore di produzione**, per il **solare** l'**efficienza** delle **celle fotovoltaiche**) definendo le **zone dove è possibile costruire**, in via prioritaria, in base alla **valutazione** della tutela **ambientale** e **paesaggistica** ed in base alla velocità media annua del vento, nonché al rendimento economico.

L'infiltrazione della mafia va estirpata con norme più stringenti di monitoraggio e di prevenzione nel settore, considerandola non come un'emergenza ma come un dato strutturale da sconfiggere, smantellando l'efficace blocco di potere costruito che controlla capillarmente zone del territorio, grazie alla complicità di soggetti insospettabili.

Va utilizzato al meglio il **Protocollo di legalità** siglato tra il Ministro dell'Interno, la Regione siciliana, i Prefetti siciliani e Confindustria Sicilia, sottoscritto in data 23 maggio 2011, finalizzato ad arginare i fenomeni di imprenditorialità mafiosa nel settore del riciclaggio dei proventi dei traffici illeciti in attività economiche legali.

Così come prevede il Protocollo sottoscritto, per una più efficace politica di contrasto alla criminalità organizzata, occorre adottare **ulteriori misure di legalità** per realizzare una attività responsabile ed efficace di prevenzione, visto che nell'inquinamento del mercato, un ruolo di primo piano hanno assunto gli investimenti legati all'utilizzo di benefici economici pubblici, in particolare nel settore delle energie rinnovabili.

Occorre rendere esigibili le norme di tutela del **diritto** di accesso all'**informazione** sulle questioni ambientali ed energetiche, di **partecipazione** attiva del pubblico al **processo decisionale** e di **accesso** alla **giustizia** in materia **ambientale**, conformemente alle disposizioni della **Convenzione di Aarhus** del 25 giugno 1988.

## **B) Attuare concretamente il *Patto dei Sindaci*, costituire una Unità di assistenza specialistica**

Nei prossimi anni le città dovranno assumere un ruolo più centrale, di maggior responsabilità in materia ambientale ed energetica. Nei centri urbani può diventare realtà il sogno della compatibilità ambientale. In Europa e in tutto il mondo più che gli Stati sono le città il motore delle politiche ambientali ad iniziare dalle metropoli che fungono da riferimento per i piccoli centri. Nelle città si consuma il 70% dell'energia prodotta, entro il 2050 il 70% della popolazione vivrà nelle città (in Europa si è già oltre il 75%).

Una grande opportunità per sviluppare la compatibilità ambientale nasce dall'adesione della Regione Siciliana, come struttura portante di sostegno, all'iniziativa comunitaria denominata *Patto dei Sindaci*. Il *Patto dei sindaci* è lo strumento che l'Europa ha ideato per favorire la collaborazione tra gli Enti Locali per promuovere politiche di sviluppo delle nuove energie pulite, per dare qualità ed efficacia alle politiche energetiche in un momento di crisi economica come quello che il Paese sta attraversando.

Politiche energetiche corrette e fortemente legate ai territori possono infatti dare una spinta alla ripresa, creare nuova occupazione, offrire alle imprese occasioni di sviluppo attraverso piani di investimento fortemente innovativi e garantire vantaggi alle comunità.

La strategia per il 2020 "Europa 2020, una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" è lo strumento dell'Unione per abbattere le emissioni di anidride carbonica al ritmo degli obiettivi del pacchetto comunitario sul clima e l'energia "20/20/20" entro il 2020: aumentare l'efficienza energetica, tagliare la CO<sup>2</sup> ed incrementare le energie rinnovabili.



L'iniziativa lanciata nel 2009 dalla Commissione Europea con il *Patto dei Sindaci* – per un nuovo modello di crescita sostenibile, concreta e rendicontabile - attribuisce alle Autorità locali un ruolo chiave nella politica energetica dell'UE per la lotta al cambiamento climatico.

Il Comune è il livello amministrativo più vicino ai cittadini per affrontare le sfide nella loro globalità, agevolando così la sinergia fra interessi pubblici e privati, per l'integrare l'energia sostenibile negli obiettivi di sviluppo locali.

Il *Patto dei Sindaci* è un'iniziativa che permette a una città di impegnarsi per l'energia sostenibile con la Commissione Europea sulla riduzione concreta e misurabile delle proprie emissioni di gas climalteranti del 20% entro il 2020. Il Comune che aderisce al "*Patto*" deve mettere in atto un Piano d'azione dettagliato chiamato *PAES (Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile)* predisposto ed approvato dalla giunta comunale entro un anno dall'adesione e trasmesso alla Commissione che ne sancisce così l'impegno assunto.

Il 9 novembre scorso, a Bruxelles, la Regione Siciliana ha firmato con la Commissione Europea l'adesione al *Patto dei Sindaci* che obbliga la Regione all'onere del supporto tecnico e finanziario a favore dei Comuni che vogliono aderire al *Patto*, attraverso la istituzione della *Struttura di Supporto* regionale. Le strutture di supporto devono essere in grado di fornire un orientamento strategico, tecnico e di sostegno finanziario ai Comuni ricadenti nel loro ambito territoriale che aderiscono al *Patto dei Sindaci*, ma senza le competenze e/o le risorse necessarie per preparare un piano d'azione per l'energia sostenibile.

Gli interventi contenuti nei *PAES* sono economicamente auto sostenibili, in quanto si ripagano in un certo numero anni attraverso i risparmi che determinano, tuttavia, la Banca Europea degli Investimenti (BEI) mette a disposizione di chi non ne avesse la immediata disponibilità le risorse necessarie per la realizzazione delle opere, mediante appositi finanziamenti agevolati. Non sono risorse a fondo perduto, ma finanziamenti a tasso agevolato: la BEI offre finanziamenti a un tasso d'interesse che è almeno dieci punti base sotto l'Euribor a sei mesi, che coprono il 100% della spesa, da restituire in un tempo medio contrattabile di 10/15 anni.

Il *PAES* dovrà fissare anche gli impegni di informazione, affinché il risparmio energetico diventi un elemento culturale forte, disegnare la mappa delle emissioni, del patrimonio immobiliare del Comune, dei trasporti e delle energie alternative in essere, individuare, quindi, le modalità per ridurre i consumi energetici e aumentare le energie rinnovabili. Le attività comprendono in primo luogo gli interventi per il risparmio e l'efficienza energetica relativi agli edifici pubblici, altresì, possono consistere nella realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile, così come possono riguardare progetti ed interventi relativi alla mobilità sostenibile. Il finanziamento che, come già detto, si ripaga con i risparmi ottenuti, non incide sul patto di stabilità; a tali risorse si possono aggiungere i fondi strutturali resi disponibili dal POI Energia, oltre quelli previsti dal Programma Operativo (PO) regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) 2007-2013.

La Sicilia, quindi, deve garantire un'adeguata campagna di comunicazione indirizzata ai Comuni perché essi vengano persuasi ad aderire al patto dei Sindaci e, per i Comuni che aderiscono, la Regione ha l'obbligo di fornire loro l'assistenza tecnica. L'adesione al *Patto dei Sindaci*, consente infatti alla Regione Siciliana di promuoverne la partecipazione agli EE. LL. interessati, attraverso azioni di comunicazione e sensibilizzazione, da realizzare con le risorse ad essa destinate dal POI Energia Asse III (Assistenza tecnica), secondo quanto approvato dalla delibera di Giunta di governo n. 164 del 15 giugno 2010.

Lo strumento comunitario *ELENA (European Local Energy Assistance)* elaborato dalla Commissione europea e dalla BEI consente di attivare risorse per prestare l'assistenza tecnica alle Amministrazioni Locali (Città/Comuni/Regioni) al fine di redigere i piani di investimento nel settore dell'efficienza energetica e delle energie da fonti rinnovabili.



Le risorse (contributo a fondo perduto con cofinanziamento in misura del 50% proporzionato al numero di abitanti coinvolti, pari a due euro per ogni abitante), sono attivabili solo in via residuale dopo aver esperito l'attivazione di altri fondi di assistenza tecnica, appunto il POI, e anche il PO FESR.

In Europa le adesioni dei Comuni sono ormai oltre due mila; in tutta Italia hanno aderito ad oggi oltre 700 Comuni, pochissimi in Sicilia.

L'attivazione di queste risorse nei territori coinvolti ha prodotto contestualmente una enorme ricaduta occupazionale, in particolare nel settore delle ristrutturazioni edilizie, delle attività artigianali ed industriali, favorendo anche l'innovazione tecnologica, la ricerca, lo sviluppo delle piccole e medie imprese e la riqualificazione professionale.

Le risorse dell'iniziativa europea del *Patto dei Sindaci*, oltre a quelle in campo relative ai diversi Programmi dei Fondi strutturali ed alle altre iniziative europee (Progetto *Factor 20* del Programma *LIFE+*, *Patto delle Isole*, *JESSICA*, *ELENA*) rappresentano oggi per la Sicilia la più concreta e ravvicinata opportunità di realizzare gli obiettivi europei.

Come abbiamo sottolineato nel precedente documento inviato all'attenzione dell'Assessorato dell'Energia in data 30 dicembre 2010, riteniamo indispensabile **creare** una **Unità** regionale di **assistenza tecnica specialistica** a supporto dei Comuni siciliani, a cominciare dall'implementazione del *Patto dei Sindaci* e dei fondi dell'Asse II del PO FESR 2007/2013 dirottati sull'iniziativa comunitaria *JESSICA* (*Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas*), che andranno considerati all'interno del *PAES*.

La costruzione di una struttura unica di Assistenza tecnica (*Patto dei Sindaci* e *JESSICA*) consentirebbe d'intervenire sui medesimi beneficiari (Comuni e loro aggregazioni territoriali) e su progetti d'investimento identici o reciprocamente funzionali (energia rinnovabile, risparmio ed efficienza energetica, mobilità sostenibile).

L'Assessorato ha condiviso questo progetto ed ha emanato lo scorso 29 luglio 2011 un Avviso pubblico per la costituzione dell'Unità di assistenza specialistica.

Gli obiettivi del *Patto* possono contribuire ad accelerare e incrementare la spesa delle risorse allocate nel PO FESR 2007-2013 dell'Asse II dirottati sull'iniziativa *JESSICA*, nell'ambito dell'Asse VI.

A loro volta, gli investimenti *JESSICA* che possono essere presentati solo dalle coalizioni dei Piani Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) e dei Piani Integrati di Sviluppo Territoriale (PIST), possono essere fatti rientrare come specifici progetti all'interno dei *PAES* che dovranno essere predisposti dai Comuni per aderire al *Patto dei Sindaci* con l'obiettivo di ridurre i consumi di energia primaria ed abbattere le emissioni di CO<sub>2</sub>.

In entrambi i casi, si tratta di spendere prima e meglio i fondi europei relativi ad energie rinnovabili, risparmio ed efficienza energetica; mobilitare risorse aggiuntive (ad esempio quelli di *ELENA* contributi a fondo perduto per dare assistenza tecnica nell'ambito del *Patto dei Sindaci*); attivare investimenti e opportunità occupazionali sul territorio.

Inoltre, occorre prevedere una premialità nella selezione per i progetti degli Enti Locali, nell'ambito dell'iniziativa comunitaria *JESSICA*, riguardanti energie rinnovabili ed efficienza energetica, se rientrano in un programma organico di interventi per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e dei fabbisogni di Tonnellate di Energia Primaria (TEP) come i Piani d'azione per l'energia sostenibile previsti dal *Patto dei Sindaci*.

### **C) Rimodulare i Fondi europei, istituire un'unica cabina di regia coordinata**

All'Assessorato dell'Energia oltre che alla segreteria del Comitato di Sorveglianza dei Fondi europei abbiamo inviato, in data 21 dicembre 2010, il documento con le proposte di rimodulazione del PO regionale del FESR, elaborato nel dicembre 2010 dalla CGIL siciliana insieme al CETRI.



Nel settore delle energie rinnovabili la tranche degli aiuti comunitari riservati alle fonti energetiche sono pari ad oltre 1,7 miliardi di euro nei vari Programmi europei riservati alle Regioni ad obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia).

Il Programma Operativo regionale 2007/2013 della Sicilia è quello che sostiene di più il comparto tanto da destinare ben 330 milioni di euro di risorse economiche, insieme a quello della Campania che segue con un budget di 200 milioni di euro.

Nel documento abbiamo richiesto in maniera prioritaria, per raggiungere gli obiettivi non solo quelli quantitativi di spesa ma anche quelli qualitativi fissati, di istituire una **cabina di regia unitaria e coordinata** (come auspica il Documento Unico di Programmazione della Sicilia 2007/2013) in materia di pianificazione e attuazione di iniziative in campo energetico, che rappresenti il punto di sintesi della linea politica degli Assessorati coinvolti nella materia: Energia (come capofila), Agricoltura, Attività produttive, Infrastrutture e Trasporti, Sanità.

Con il precedente Programma Operativo Regionale 2000/2006 dei Fondi strutturali europei sono stati spesi 300 milioni di euro per l'incentivazione delle fonti rinnovabili, senza raggiungere gli effetti sperati.

Per questo è necessario dare una svolta decisa e consistente alla nuova programmazione 2007/2013 dei Fondi Europei, in materia di produzione di energie rinnovabili, risparmio ed efficienza energetica, a partire dagli oltre 650 milioni di euro previsti delle Linee di intervento dell'Asse II che, ad oggi, sono pressoché fermi a livello di spesa effettuata, promuovendo la costituzione di filiere energetiche industriali, di ricerca e innovazione.

Il progetto **Factor20** nasce nell'ambito del Programma **LIFE+**, uno strumento finanziario dell'Unione Europea a favore delle azioni che contribuiscono allo sviluppo, all'attuazione e all'aggiornamento della politica e della legislazione comunitaria nel settore dell'ambiente.

Il Progetto ha l'obiettivo di definire un quadro sperimentale di *burden sharing* dei tre obiettivi della politica europea per il clima, sviluppando azioni preparatorie attraverso attività di suddivisione degli obiettivi delle Regioni coinvolte (Lombardia, Basilicata, Sicilia).

Le iniziative riguardano l'armonizzazione dei Piani Energetici ed Ambientali delle Regioni partecipanti, lo sviluppo del sistema informativo della Lombardia per essere utilizzato da tutte le Regioni; la sperimentazione sul territorio e l'ideazione, lo sviluppo ed il monitoraggio di Piani Factor20 per la sostenibilità energetica; il coinvolgimento degli Enti Locali e degli *stakeholder* (*portatori di interessi*) territoriali in un percorso partecipato per affermare l'impegno alla sostenibilità energetica.

La durata del progetto è di due anni : è iniziata nel 2010 e si concluderà nel 2012.

La Sicilia è entrata a far parte del **Patto delle Isole**, l'Accordo firmato a Bruxelles il 12 aprile scorso tra le isole europee per la realizzazione di un Piano d'Azione per abbattere le emissioni di CO2 nel territorio regionale vede oltre alla nostra Regione la partecipazione delle otto municipalità delle isole minori siciliane, Lampedusa, Favignana, Ustica, Pantelleria, Lipari e Salina con i suoi tre Comuni (Santa Marina, Malfa e Leni).

Il Patto prevede lo studio e la progettazione di una serie di interventi nell'ambito di un *Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile* sia per l'Isola maggiore che per quelle minori che potranno essere cofinanziati dalla Commissione Europea.

### **C) Promuovere la costituzione del Distretto sulle tecnologie per l'energia rinnovabile e distribuita, creare le filiere energetiche**

Al fine di accelerare la transizione verso un nuovo modello energetico è indispensabile creare un **Distretto delle tecnologie energetiche di terza rivoluzione industriale**, in grado di generare una rete diffusa di sperimentazione, sviluppo, industrializzazione di un mercato di tecnologie energetiche innovative.



In data 21 febbraio 2011, CGIL, CETRI, CNR IITAE, ENEA e il Dipartimento Energia dell'Università di Palermo hanno spedito una lettera all'Assessorato dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità e al Dipartimento Energia, affinché l'Assessorato si attivasse nel promuovere la nascita del distretto sulle tecnologie per l'energia rinnovabile e distribuita.

Si proponeva di utilizzare l'opportunità proveniente dal bando attivato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) per la creazione di nuovi Distretti e/o Aggregazioni Pubblico-Private" con risorse PON Ricerca e Competitività 2007-2013.

La mancanza di una volontà politica precisa, condivisa e coordinata del governo regionale (Presidenza, Assessorati Energia ed Attività produttive) non ha consentito di cogliere l'opportunità di creare il Distretto delle tecnologie energetiche di generazione distribuita, in modo da diventare una delle scelte strategiche per lo sviluppo economico e sociale.

L'idea forza della proposta di Distretto era quella di far convergere, integrandosi, settori dell'industria e dei servizi ICT, secondo le definizioni tematiche dell'APQ Ricerca, su "ICT" o "Sistemi avanzati di manifattura", ovvero su "Energia e risparmio energetico" con denominatore comune il modello di energia distribuita.

Diversi sono stati i progetti annunciati e presentati alla scadenza del bando fissata per lo scorso 21 aprile, mentre sarebbe stato opportuno intervenire per unificare e rafforzare i vari progetti esistenti in un'unica proposta di distretto tecnologico per l'Energia distribuita con il coordinamento da parte della Regione ed inserendolo in un piano strategico complessivo di pianificazione energetica, con linee d'azione precise e concrete.

La CGIL ha condiviso uno dei progetti presentati, il progetto del **Tecnopolo dell'Energy Smart Building (TESB)** che intende realizzare una rete regionale di imprese, tecnologie ed infrastrutture dedicate alla ricerca scientifica, alla ricerca industriale, al trasferimento tecnologico, all'innovazione, alla generazione di imprese hi-tech nel settore della "casa intelligente".

Il Distretto avrebbe consentito di far convergere le attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale su fonti rinnovabili (solare fotovoltaico, termico e termodinamico, minieolico, etc....), sistemi innovativi di accumulo/generazione (idrogeno, *fuell cells*, elettrolizzatori, micro cogenerazione, auto elettrica/ibrida/idrogeno, etc....), sistemi innovativi di consumo - scambio - distribuzione, mediante reti intelligenti (*smart grids*) e nuovi materiali, verso modelli di efficienza ed autosufficienza energetica applicati alle costruzioni (bioarchitettura e bioedilizia) e alla qualità della vita nei contesti urbani (ad esempio: cittadella universitaria, area industriale, quartiere cittadino, edificio/prototipo dimostratore).

Come previsto anche nel Programma Operativo del FESR 2007/2013, occorre creare delle **filieri energetiche** industriali, di ricerca e innovazione che devono concentrare le capacità scientifiche e produttive presenti nel territorio per favorire l'insediamento di attività produttive, distretti e reti d'impresa per attrarre investimenti e promuovere l'adozione diffusa delle tecnologie da fonti rinnovabili a partire da quelle solari (fotovoltaico, termico e solare a concentrazione) e dell'energia distribuita (*smart grid*, idrogeno, ...).

#### **D) Il Fondo regionale di garanzia per l'installazione di tetti fotovoltaici, il progetto 1.000 MW di impianti fotovoltaici sui tetti delle famiglie siciliane, della piccola e media impresa, delle Amministrazioni pubbliche**

Nella vecchia Finanziaria del 2010 (Legge della Regione siciliana del 12 maggio 2010, n. 11) era stato istituito il **Fondo regionale di garanzia per l'installazione di impianti fotovoltaici** con l'articolo 105 (commi 1, 2, 3, 4) che, però, non è mai stato attivato dal Presidente della Regione, attraverso il previsto decreto di attuazione.

Il Fondo di garanzia avrebbe consentito l'attuazione concreta dell'articolo 33 delle Linee guida del PEARS sulle agevolazioni a favore delle piccole e medie imprese e delle famiglie.





In tal modo si potevano cogliere, seppur in ritardo, le risorse economiche previste dal “Conto Energia”, ancor oggi significativi per i piccoli impianti.

Si sarebbero potuto coprire le esigenze degli utenti meno abbienti e meno “bancabili” e permettere così all’utente di coprire i costi iniziali attraverso l’accesso al credito necessario per finanziare l’impianto fotovoltaico inferiore alla soglia di autoconsumo (200 KWh).

Nonostante la nostra pressante richiesta al governo regionale ed alle forze politiche di ripresentarlo per il 2011, si era persa ogni traccia del provvedimento.

Nella proposta di Legge di stabilità regionale per il 2012, attualmente in discussione all’Assemblea Regionale Siciliana (disegno di legge n. 801/2011), è previsto all’articolo 62 un Fondo di garanzia nel settore del “piccolo fotovoltaico” di 100 milioni di euro solo per le imprese.

Come CGIL abbiamo proposto un emendamento relativo al comma 2, chiedendo di riservare l’accesso al Fondo (come stabilito nel citato articolo 105 della Finanziaria regionale del 2010) alle **piccole e medie imprese** ed alle **famiglie** per una potenza massima di 20 Kw.

La CGIL ritiene necessario sviluppare in via prioritaria i piccoli impianti distribuiti dei produttori/consumatori (imprese e cittadini) garantendo la coesistenza con i grandi impianti centralizzati e incoraggiando la micro generazione elettrica diffusa sul territorio.

Occorre garantire l’accesso di ciascun siciliano alla produzione di energia rinnovabile e, conseguentemente, la creazione di maggiore ricchezza per le famiglie, le amministrazioni pubbliche e le imprese siciliane, si ritiene necessario lanciare un grande progetto **“1.000 MW di impianti fotovoltaici sui tetti di Sicilia per l’autonomia energetica del territorio e la sua crescita economica”**.

L’obiettivo è quello di progettare e realizzare centinaia di migliaia di sistemi fotovoltaici di piccola taglia (inferiori a 200 kWp) su tutti i tetti siciliani, che creerebbe nuova impresa o nuove commesse per le piccole e medie imprese esistenti, grazie anche al Fondo di garanzia regionale di garanzia per l’installazione di impianti fotovoltaici.

Palermo, 31 ottobre 2011